

Guerra alle porte



Giovanni Paolo II chiede a Saddam un gesto «che gli farebbe onore di fronte alla storia» Poi, un monito per una soluzione della crisi che tenga conto anche di Libano e Palestina

Drammatico appello del Papa

«Una conferenza per il Medio Oriente, subito»

Occhetto: «Messaggio di grande valore»

ROMA Il segretario comunista Achille Occhetto ha definito di «grande valore» il discorso che il Papa ha rivolto ieri ai fedeli durante la recita dell'Angelus. Le parole del Papa «rispondono» ha affermato Occhetto «alle attese che avevo auspicato nella lettera di Capodanno perché, dall'alto della sua autorità morale, svolgesse una funzione di pace. La riaffermata condanna dell'aggressione irachena è stata collocata in una visione dei problemi della politica internazionale di grande rilievo. Il segretario comunista ha rilevato che «la proposta di una conferenza internazionale sia una carta importante attraverso la quale può effettivamente realizzarsi la vittoria di un nuovo ordine internazionale e rappresentare una svolta storica attraverso la quale la comunità internazionale può risolvere di qui in poi le controversie».

Un forte appello di Giovanni Paolo II a Saddam Hussein perché compia «un gesto di pace che gli farebbe solo onore di fronte alla storia». Sollecitati gli Stati interessati ad una «Conferenza di pace» per risolvere i problemi del Medio Oriente. Due atti di grande rilievo etico e politico che indicano una via d'uscita onorevole per tutti. Appoggio al segretario dell'Onu. Il Papa è vicino alle «sofferenze» del popolo lituano.

ALCESTE SANTINI CITTÀ DEL VATICANO Nell'interpretare l'angoscia e la trepidazione di milioni di persone nel mondo per il pericolo imminente che nella regione del Golfo si accendano un conflitto armato, Giovanni Paolo II ha rivolto ieri un «appello all'Iraq perché compia un gesto di pace che gli farebbe solo onore di fronte alla storia». Ma, al tempo stesso, ha sollecitato «gli Stati interessati perché organizzino, a loro volta, una Conferenza di pace che contribuisca a risolvere tutti i problemi di una pacifica convivenza in Medio Oriente». Due atti di grande rilievo etico e politico

hanno manifestato. Il Papa, infatti, ha parlato a circa cinquantamila persone convenute in mattinata in Piazza S. Pietro, per la prima volta rappresentativa di tutte le correnti di pensiero e delle diverse posizioni politiche, ma concordi nell'affermare i valori del dialogo contro ogni forma di violenza, e attraverso la «Radio Vaticana» ed altri mass-media direttamente sintonizzati, si è rivolto al mondo intero. Ad un giorno dall'importante discorso che aveva rivolto agli ambasciatori di 126 paesi accreditati presso la S. Sede (a loro aveva detto che «la guerra sarebbe il declino dell'umanità intera»), Giovanni Paolo II ha voluto nuovamente invitare «i Capi delle Nazioni interessate a cercare le vie che possano condurre realmente alla pace, perché sia così riparamata all'umanità la tragica esperienza di una nuova guerra». Lì ha, ancora una volta, ammoniti ricordando loro che «nelle condizioni attuali una guerra non risolverebbe i problemi, ma li aggraverebbe soltanto». «La soluzione può essere trovata in proposte generose di pace, da una parte e dall'altra», ha concluso. Dall'8 agosto, quando l'Osservatore Romano chiedeva che sul piatto della bilancia fosse messo «un rapporto di valori e non di forze», per risolvere i complessi problemi scaturiti dall'occupazione militare del Kuwait da parte dell'Iraq, e dall'embargo soffragato dall'Onu, Giovanni Paolo II è intervenuto quattordici volte su questa questione. E ha attivato la diplomazia vaticana per favorire l'intesa contro ogni ricorso alla guerra. Molte sono state, poi, le prese di posizione degli episcopati cattolici, fra i quali quello americano e quelli operanti nei paesi arabi dove, schierandosi con l'Onu, i vescovi hanno però sempre insistito perché, oltre al ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, fossero affrontati altri problemi, fra cui quelli palestinesi e libanesi. Ieri, il Papa, nell'essere stato a fare della pace «un bene supremo» cui subordinare programmi e strategie, perché tutti

siamo partecipi di un comune destino, ha ricordato che «le vittime innocenti della catastrofe» che potrebbe verificarsi in caso di guerra sarebbero troppe, né si possono «prevedere le distruzioni e i danni ambientali che ne verrebbero, e non solo nell'area del Golfo». Di qui la necessità di imboccare la via della trattativa e dell'intesa. Durante la preghiera per la pace svolta ieri sera alla Domus Mariae per iniziativa dell'Associazione dei libanesi cristiani italiani, il cardinale Simon Lourdusamy, prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali, ha auspicato che «il Medio Oriente non divenga luogo dove la pace si sgretola, il punto da cui comincia a disgregarsi l'intesa e la cooperazione tra le nazioni». Ed è significativo che l'Ordinario militare, monsignor Marra, abbia presieduto ieri una preghiera di pace nella chiesa di S. Caterina alla presenza del capo di stato maggiore, generale Corcione, e di altri alti ufficiali italiani.

Gente di ogni fede segue l'Angelus Cattolici, comunisti, pacifisti...

A San Pietro credenti e no sperano insieme

Sabato, in duemiladuecentomila, per le strade della capitale. Ieri, ancora a migliaia, in piazza San Pietro. Credenti e no, si sono uniti nella comune invocazione di pace, in una vigilia tra le più drammatiche. «Sentiamo di dover sostenere tutti gli atti volti alla pace», ha detto Massimo D'Alema, coordinatore della segreteria del Pci, che con molti altri comunisti ha partecipato allo straordinario incontro.

ROMA. Una scena eccezionale, ieri mattina, a Roma, in piazza San Pietro. Eccezionale come eccezionale è il momento che il mondo sta vivendo. Ad ascoltare le parole di Giovanni Paolo II, affacciati a mezzogiorno in punto dalla finestra del suo studio, dal balcone dell'Angelus e per la benedizione, non c'era soltanto la consueta folla domenicale di pellegrini e fedeli. C'erano anche, alcuni certo per la prima volta, militanti e dirigenti comunisti, giovani pacifisti di estrazione non cattolica, rappresentanti di gruppi e associazioni di sinistra che - come ha spiegato per parte sua Massimo D'Alema - hanno così voluto dare più forza all'appello di pace del Pontefice.

«Siamo ottimisti, ma più col cuore che con la ragione»

I «saggi» del Forum sulla pace Galtung: per il Golfo un negoziato come a Helsinki. Geremek: l'esito della crisi Urss deciderà chi dispone del suo potenziale nucleare

FIRENZE. Trovo i cinque punti elaborati dal segretario generale dell'Onu per la crisi del Golfo, molto saggi. Non sono convinto lo siano anche per Washington, che potrebbe considerarli in qualche modo favorevoli a Saddam Hussein. Per me sono comunque ragionevoli. Incontriamo Johan Galtung, fondatore del «Peace research», a Firenze dov'è riunito il qualificatissimo gruppo di studiosi che compongono il Consiglio scientifico del Forum sui problemi della pace e



gociosa sollecitudine del Papa: c'erano i comunisti D'Alema (con la figliuola), Walter Veltroni, Fabio Mussi, Cesare Salvi; c'era il segretario democristiano Fortani; c'era il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi; c'erano deputati, amministratori capitolini, dirigenti delle associazioni del volontariato cattolico e laico, militanti della Sinistra giovanile, dell'Arci, dei collettivi studenteschi, della «pantera». Su pochissime cose (e talvolta su nessuna) alcune di queste forze si sono mosse fra loro consonanti nella quotidianità; ma talmente terribilmente per tutti è l'incubo che grava in queste ore, che ritrovati insieme ad ascoltare le parole del Papa - ovvero una fra le voci che meglio hanno interpretato la volontà di pace dell'opinione pubblica mondiale, meglio di tanti uomini di governo e di tanti capi di Stato - è stato ritenuto un gesto fra i più conseguenti. Presenze senza simboli, s'è detto, ma con molti indizi: l'Unità o il Manifesto che sbucano dalle tasche; gli studenti con la coccarda della «pantera» all'occhiello; i ragazzi con al collo il fazzoletto a scacchi palestinese. Presenze inconsuete in questa cornice accanto a quelle abituali delle suore che recitano il rosario, degli scout in divisa, dei religiosi che intonano canti davanti al prete ancora allestito al centro della piazza sotto l'alto obelisco, dei fedeli stranieri (ieri numerosi un gruppo di lituani) che vengono a salutare il Papa. Poi tutti in silenzio hanno ascoltato le parole di Giovanni Paolo II, la sua richiesta di «generose proposte di pace da una parte e dall'altra», il suo appello accorato all'Iraq «perché compia un gesto di pace che gli farebbe solo onore di fronte alla storia», e il contestuale appello a tutti gli Stati interessati «perché organizzino una conferenza di pace che contribuisca a risolvere tutti i problemi di una convivenza pacifica in Medio Oriente», fino al grande applauso finale che ha accolto le parole secondo cui «la pace, oggi, è l'unico cammino degno dell'umanità». Telecomere, fotografie, interviste, dichiarazioni, auspici: per una buona mezzora, quando il Pontefice s'era ormai ritirato dopo la benedizione e il saluto a «presenti e rappresentati», la folla domenicale di

molta pazienza - sostiene -. Anche quando la Finlandia nel 1969-70 propose la Conferenza di Helsinki, gli americani erano contrari. Si disse che era una utopia. Poi le cose sono andate altrimenti. Cosa farà l'Iraq, attaccherà con le armi chimiche, e in tal caso quale sarà la risposta? «Se ci sarà la guerra, sarà probabile l'uso delle armi chimiche, ma l'Iraq userebbe le sue rampe una sola volta», è il parere di Yehinien, «perché Israele è in grado di distruggerle nel giro di dieci minuti». Anche Israele ha le armi chimiche, ma proprio per questo motivo Yehinien ritiene improbabile che le usi. Le preoccupazioni riguardano anche lo scenario internazionale nel quale la crisi, avvitandosi l'una sull'altra, finisce per mettere in discussione lo stesso processo di distensione tra Usa e Urss. «Il cielo delle relazioni sovietico-americane non è più limpido come pri-



La folla raccolta a Piazza S. Pietro durante l'Angelus del Papa. In basso Massimo D'Alema

De Michelis al leader dell'Olp «Invita Saddam al ritiro»

«Arafat ha la chiave per la pace»

La chiave della pace è nelle mani dell'Olp. De Michelis invita Arafat ad una mediazione con Saddam Hussein attraverso una dichiarazione unilaterale. Le iniziative della diplomazia ufficiale e «parallela» si susseguono. Andreotti: «Va tentato tutto, abbiamo fede nel soprannaturale». La Malfa: «Nessuna mossa propagandistica di un singolo Paese». I nostri soldati «forza di polizia»

ROMA De Michelis chiede la mediazione di Arafat per trovare una soluzione positiva alla crisi del Golfo. L'Olp ha in mano la chiave della pace «ha dichiarato il ministro degli Esteri italiano» e per questo Arafat dovrebbe fare una dichiarazione unilaterale, rivolgendosi a Saddam Hussein in un invito al ritiro dal Kuwait sulla base delle risoluzioni dell'Onu. Una decisione che sarebbe di sicuro nell'interesse degli stessi palestinesi. L'invito ad una azione di questo tipo è stato avanzato da Gianni De Michelis nel corso di una conversazione telefonica con il leader dell'Olp. «Ritengo» ha detto De Michelis - che Arafat può influenzare il leader iracheno. La pace è ancora possibile, quello che è successo fino ad oggi

non è in contraddizione con il fatto che Saddam possa avere in testa di ritirarsi. Va nel solco di questa nuova iniziativa l'incontro che si è svolto ieri alla Farnesina tra diplomatici italiani e il delegato permanente a Roma dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Diplomazia ufficiale e diplomazia «parallela» sono dunque al lavoro in queste ore per scongiurare il pericolo di un conflitto. Lo ha confermato il presidente del consiglio Andreotti che ha ribadito le sue speranze di pace e di «fede nel soprannaturale» affermando che «il problema può essere risolto. È assurdo che non si riesca a uscire con una soluzione politica. Sarebbe davvero triste, una sconfitta per l'Onu,

non riuscire ad evitare il conflitto. Basta che Saddam dica «Sono disponibile a ritirare le truppe» poi tutto si può discutere. La posizione di Andreotti non è in completa sintonia con quella di De Michelis che, in questi giorni, ha più volte ripetuto che per sventare il pericolo di guerra non sarebbe bastata una semplice dichiarazione di disponibilità a ritirare le truppe da parte di Saddam Hussein. D'altra parte il ministro De Michelis anche ieri ha ribadito che l'Italia sull'ipotesi di guerra deve mantenere una atteggiamento di «coerenza e responsabilità, di unità con l'Onu e l'Europa». Sarebbe inconcepibile che ci tirassimo fuori all'ultimo minuto. Stanno andati nel Golfo per fare applicare la risoluzione delle Nazioni Unite. Ma se domani si renderà necessario, perché questa sarà la strada cui ci avrà indotto Saddam, di applicare le altre risoluzioni dell'Onu, il governo andrà in Parlamento con una proposta che metteremo a punto mercoledì, dopo la scadenza dell'ultimatum». Il documento da sottoporre al voto del Parlamento sarà approvato nel corso di un Consiglio dei ministri che è stato convocato per mercoledì alle 8 di mattina. In esso, comunque, è prevedibile che vi sarà un cambiamento sostanziale per quanto riguarda l'uso del nostro contingente nel Golfo. Dovrebbe essere trasformato da «difensivo» a forze di polizia. Successivamente potrebbe diventare «offensivo». Per quanto riguarda l'eventualità di una conferenza internazionale sul Medio Oriente De Michelis ha detto che ormai «non solo è voluta dalla stragrande maggioranza degli stati, ma a mio parere un fatto obiettivo del dopo crisi. Molti Stati sono già pronti a fissare la data». Sempre ieri il segretario della Dc, Fortani ha ribadito l'invito «ad esplorare tutte le vie perché la risposta efficace all'ingiustizia e alla violenza non sia soltanto l'opzione militare. D'altra parte ci si deve rendere conto che siamo di fronte ad un atto di preavanzazione, di violenza, ad una ingiustizia di fronte alla quale si può rispondere in due modi: amrendendosi o contrastando la violenza e l'ingiustizia». Gli fa eco il segretario repubblicano, La Malfa: «Se fallisce l'iniziativa di Peres De Cuellar non vi sarebbe spazio né per un'iniziativa europea, né tanto meno per una mossa propagandistica di qualche singolo Paese. Prospettare questa ipotesi significherebbe dare all'Iraq il senso di una fondamentale incertezza dello schieramento che difende la legalità internazionale». Le iniziative di pace si susseguono in queste ore. Monsignor Capucci è partito ieri per Bagdad con un centinaio di pacifisti per creare, con le nostre preghiere, una barriera immaginaria lungo la linea del fuoco, anche a prezzo delle nostre vite. Il Comitato promotore per la sinistra giovanile ha inviato gli studenti a mobilitarsi da oggi fino a sabato. Cortesi e veglie sono previsti in molte città italiane.